

Giornale di Sicilia 20 Novembre 2014

Colpo al clan Messina Denaro: sedici arresti

PALERMO. Appalti, affari, ma anche pestaggi con mazze da baseball, traffici di droga ed estorsione. La «Matteo Messina Denaro Spa» gestisce attività diverse, l'importante è fare denaro. L'ultima operazione antimafia sulla cosca gestita dal superlatitante offre uno spaccato inquietante delle sue capacità di controllo del territorio, grazie ad un incredibile numero di favoreggiatori.

Sedici gli arresti eseguiti dai carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani, tra loro l'ennesimo (siamo a quota 11) familiare del superboss, Girolamo Bellomo, nipote acquisito, detto «Luca», 37 anni, marito di Lorenza Guttadauro, nipote di Messina Denaro. Piccolo imprenditore di tovagliati e articoli per gli alberghi, è considerato il nuovo referente della famiglia, il personaggio che sapeva coniugare affari e maniere forti. Secondo l'accusa, rappresentata dai pm Maurizio Agnello e Carlo Marzella, coordinati dal procuratore aggiunto Teresa Principato, c'era lui dietro il nuovo centro commerciale «A 29» che doveva sorgere alle porte di Castelvetrano, dopo che Belicittà è stato sequestrato per mafia. Bellomo avrebbe voluto imporre ditte e forniture all'imprenditore che portava avanti il progetto, Giuseppe Amodeo, alcamese, che però lo scorso anno ha subito a sua volta un sequestro per mafia da 50 milioni di euro. Quell'indagine fece fallire il piano del nuovo centro commerciale, e allora Bellomo si sarebbe dedicato ad altri affari.

I fedelissimi

Molto vicini al nuovo referente della famiglia Messina Denaro sarebbero i fratelli Rosario e Leonardo Cacioppo, entrambi di Castelvetrano, considerati il braccio armato della cosca, finiti in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Il capo del clan viene però considerato sempre Francesco Guttadauro, cognato di Bellomo. Un ruolo di spessore lo avrebbe svolto anche Vito Tummarello, assoldato dal gruppo per partecipare ad una maxi rapina, ideata e sponsorizzata da Cosa nostra e realizzata grazie ad una «sinergia» tra mafiosi trapanesi e del mandamento di Brancaccio. Della famiglia di Castelvetrano, secondo l'accusa, fa parte Calogero Giambalvo, descritto come una specie di Cetto Laqualunque. Consigliere comunale di Castelvetrano, con un passato nel Fli, il partito di Fini, è accusato di avere partecipato al violentissimo pestaggio di un ex tossicodipendente, sospettato di avere rubato gioielli alla persona sbagliata: Giuseppe Fontana, detto Beppe Rochi, che per fatti di mafia si è fatto anni di galera senza fiatare.

Per questo venne sequestrato e massacrato di botte a Triscina da un commando di uomini armati, che lo ridussero in fin di vita. «Giambalvo non ha avuto alcun rimorso. Se non per il fatto che avrebbe dovuto disfarsi dei vestiti sporchi di sangue della vittima», dicono gli inquirenti. Lui in ogni caso, poche settimane dopo, diventò consigliere comunale e lo scorso mese ha partecipato pure ad una

manifestazione antimafia contro lo strapotere delle cosche nel Trapanese.

I viaggi

Seguendo per mesi le mosse di Giambalvo, i carabinieri si sono accorti della sua passione per i viaggi. Ripetute trasferte all'estero, in Albania, Francia e Sud America, particolare che ha insospettito non poco gli investigatori. Cosa ci andava a fare in questi paesi? «Trafficcava in droga», questa la tesi dei carabinieri, che nel corso dell'indagine hanno sequestrato una partita di 12 chili di hashish proveniente dall'Albania. Ma il nipote acquisito di Messina Denaro avrebbe avuto progetti molto più ambiziosi. Per questo si sarebbe recato in Sud-America, dove secondo la ricostruzione dell'accusa ha preso contatti con i cartelli colombiani. Dopo il fallimento del progetto «A 29», che avrebbe comportato l'inserimento di alcune ditte vicine all'organizzazione, il clan si sarebbe dedicato al traffico internazionale di stupefacenti. Ma dietro le ripetute trasferte all'estero, potrebbe esserci dell'altro. Gli investigatori non escludono che oltrefrontiera si potrebbe nascondere il latitante imprendibile, che proprio per sfuggire alla costante pressione investigativa si sarebbe allontanato dal suo feudo trapanese.

I palermitani

I rapporti tra la cosca Messina Denaro ed i mandamenti di Bagheria e Brancaccio sono storici e documentati, la parentela con i Guttadauro ha poi reso ancora più saldo il legame. Adesso questi rapporti sono tornati di attualità con la vicenda della maxirapina ad una ditta di spedizioni finita in amministrazione giudiziaria e riconducibile a Cesare Carmelo Lupo, uno dei principali prestanome dei fratelli Graviano. Si tratta della «Ag Trasporti», che lo scorso anno subì un assalto in grande stile eseguita da una mezza dozzina di finti carabinieri. Un colpo con un bottino mai quantificato, dato che non si è mai saputo cosa c'era nelle decine di colli portati via dai malviventi. Il denaro però sarebbe stato spartito tra i mafiosi di Castelvetro e Palermo, un modo per rifarsi dei guadagni mancati dopo il sequestro dell'azienda.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS